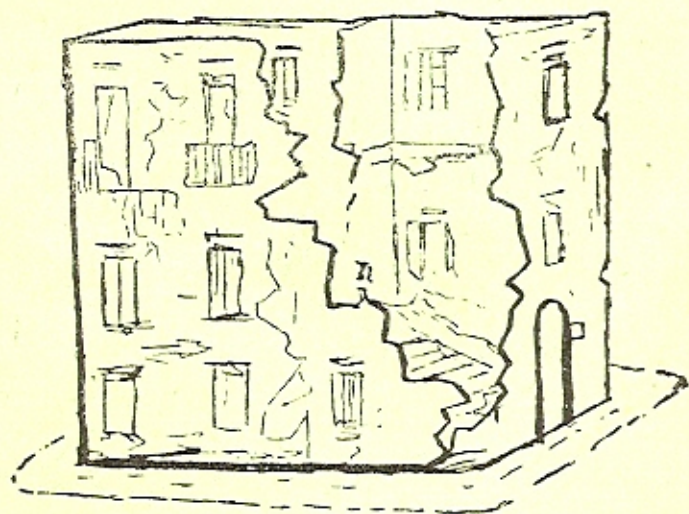


PIERINO ASCOLESE

Dal mio Diario



16 MAR. 1953

PIERINO ASCOLESE

Dal mio Diario



Pro

Opere Pierino Ascolese

1943 - 1953

PROLOGO

A distanza di circa dieci anni dalla sua fine, il Diario che egli, partendo, dimenticò sul tavolo, rivede la luce in una veste nuova tipografica.

Esso è stato ristampato per tutti i fanciulli che come lui amano ancora guardare lo scintillio degli astri, accogliere il canto degli uccelli per farlo proprio, sorridere agli uomini perchè siano più buoni.

Alta e chiara poesia traspare dalle pagine brevi, quasi come la prova che la anima del ragazzo è molto vicina a quella dei Poeti.

L'offerta della vita che inconsciamente fece per la nostra Pace avrà certo nel cuore di Voi piccoli il senso cristiano del sacrificio.

E le stelle non staranno più a guardare impassibili a tanta offerta di sangue: spesso voi le vedrete piangere, a notte, fra i cipressi d'un verde Cimilero di paese lontano. . . .

LA VITA SARA' LUNGA ?

Nacqui, come mi fu detto, nella stessa camera, ove avevano vista la luce mio padre e mio nonno Giuseppe, in quella nostra grande casa di Piazza di Pandola.

E nella casa paterna, che da tempo non sentiva grida di bambini, il 16 aprile 1932 fu grande festa.

Mio padre, ch'era lontano, venne qualche giorno dopo e mi benedisse.

Mio nonno preparò un ricco battesimo, perchè io portavo il nome di suo padre e di suo figlio, morti entrambi l'uno in tarda età e l'altro sul fiore degli anni.

A due mesi, seguii mio padre a Monte S. Angelo. ove crebbi forte e vezzeggiato; e l'anno dopo coi miei andai a Foggia.

Qui vi cominciai a chiamare la mamma ed il babbo, a camminare, ed esprimere i primi desideri.

Vidi per la prima volta i ragazzi scherzare nella bella villa comunale col monopattino, i tricicli, le palle, i pattini, ed in cuor mio desiderai di possedere presto qualcuna di quelle cose.

Imparai il canto degli uccelli, lo stormir delle foglie l'urlo del vento fra gli alberi, il mormorio delle fontane.

Poi cominciai a frequentare la Chiesa.

Spalancavo gli occhi ad una grande Croce, su cui era fisso un Uomo.

Mi dicevano:

“Vedi, quello è Gesù „.

E la mamma mi insegnò a fare il segno della Croce.

Un bel giorno, nella casa di Foggia, sentii una fresca voce di bambina.

Era venuta un'altra sorella, che si chiamò Teresa.

Ma tutti la chiamavano "Cici,, e le facevano il verso degli uccelli.

II

Il 1935 (i ricordi sono quasi precisi) dovette essere un anno felice per me.

Eravamo nell'isola di Ponza, luminosa e pulita.

Conobbi il mare Tirreno, dolce e grande, che non mi dava soggezione.

Era di giugno e i bagni erano cominciati.

La mamma mi comperò un costumino in rosso e nero, che devo conservare ancora.

C'era un pezzo di mare chiuso tra monti di pietra: ivi ci immergevamo.

Imparai a tuffarmi ed a gironzolare in sandolino.

Veniva fra gli altri a farsi i bagni un uomo assai grosso.

Papà mi disse ch'era un maresciallo di polizia.

Sulla spiaggia stringemmo amicizia.

Lui mi prendeva per mano, curvandosi; e io facevo una ben triste figura, giacchè con la testa gli toccavo il ginocchio.

L'ombra di un nano e quella di Golia spesso si disegnavano sull'arena.

A papà un capitano regalò un cagnolino a nome Fritz.

Col passare dei giorni la bestia si fece grande, e, non essendoci posto in casa, papà, a sua volta, fu costretto a darlo al suo Cancelliere.

Ma io e Fritz c'incontravamo spesso e ci facevamo festa a vicenda.

Più tardi lo vidi a Napoli.

Era come un lupo.

Mi odorò, mi guardò, e mi riconobbe.

A Ponza la sera vedevo teorie di uomini sfilare lungo la banchina.

Papà mi disse che erano confinati là per aver detto male di Mussolini e che bisognava aver pietà del loro stato.

Sentii per la prima volta nominare Mussolini, che nelle scuole dovevo meglio conoscere.

Ricordo che fra i confinati v'era un signore con la barba, il quale passeggiava in compagnia di un cane tutto nero.

Una volta mi sono avvicinato a lui e gli ho detto :

“ Me lo date quel bel cane ? „

Il Signore mi ha guardato e mi ha chiesto il nome.

Poi mi ha detto :

“ Se lo vuoi, Pierino, prenditelo, ma io resterò senza amici „

E allora io :

“ No, signore, ho scherzato „

“ Tenetevi il cane e, se volete, diventiamo pure compagni „

Egli mi ha sorriso.

A Ponza cominciai a frequentare l'asilo delle Suore. Erano buone le Suore; e guardavano sbalordite alle mie acrobazie.

Un giorno, una di esse fece uno starnuto.

Io dissi :

“ Salute e figli maschi ! „

Tutti risero, compresa la Suora.

In dicembre c'imbarcammo sul vaporetto “ Regina Elena „ per tornare nel Continente.

Mentre il vapore si allontanava, papà volle salutare l'isola e le fece addio con la mano.

Io gli chiesi di quegli uomini che avevo veduto.

Mi rispose :

“ Resteranno.

Qualcuno andrà via.
Altri ancora verranno.
Quella è un'isola di dolore, e pure è così bella! „

III

Il Natale del 1935 fu trascorso nella casa paterna.
Veramente in questa grande casa confortata da ampi cortili e da giardini, io vivo come un piccolo re.
Salgo, scendo, corro, grido, ordino, gioco coi piccoli amici.

Io amo la campagna.
Gli asini, i cavalli, i cani, i conigli, le pecore, i buoi, i colombi mi rallegrano.

E il canto degli uccelli è delizioso al mio orecchio.
Nevicava, quell'anno, e gli alberi eran coperti di bianco.
Zio Prete mi regalò denaro e mandarine, la nonna i dolci e i genitori mi fecero trovare dei giocattoli.

Trascorsi Natale e Capodanno, coi miei andai a Grottaminarda, grazioso paese, posto sulla via che da Avellino conduce alle Puglie.

Anche qui ebbi amici e compagni.
Annunziata, la buona ragazza di casa, mi conduceva a passeggio fino alla sommità di un ponte, dalla quale si guardava il profilarsi del paese in giù.

Ma presto lasciammo Grottaminarda per tornare a Foggia.

Quivi tornammo a stabilirci in un grande isolato per impiegati, ove stiamo attualmente.

Frequentavo la prima elementare, mentre Camilla la terza.

A scuola il Maestro mi disse ch'ero figlio della "lupa", e che dovevo vestirmi da piccolo fascista.

Che voleva dire con ciò?

IV.

Camilla si faceva grande e Ci cì parlava e camminava. Quest' ultima era un poco prepotente e faceva qualche capriccio.

Ma era tanto carina, quando aveva il broncio e pestava i piedi.

La prendevo per mano e la conducevo a guardare i giornalini illustrati, che spiegavo sulla sedia.

Cì cì somigliava alla mamma e un poco a me.

Avevamo gli stessi occhi e lo stesso colore dei capelli.

Camilla era ed è un tipo serio.

Scherza poco.

Studia molto.

Avevo amici e compagni.

Dicevo e dico loro delle freddure.

Mi guardavano a bocca aperta.

Frequentavo la Chiesa di Gesù e Maria, tenuta dai Frati Minori, che mi vogliono bene.

Nella Chiesa c'è un grande Crocifisso sull'altare maggiore e mi piace, guardarlo, perchè mi dà l'idea della immensità della grazia.

La prima volta che andai al Cinema e, all'oscuro, sentii le voci degli attori, mi parve che la gente intorno parlasse.

Poi mi sono abituato.

Mi piacciono i filmi gai e di avventure.

Ho visto il " Principe e il Povero ", " Viva Villa ", " l'isola del tesoro ", " Capitan Blood ", " Re Burlone ", " La carica dei seicento ", " Giulietta e Romeo ", " I Lancieri del Bengala ", " Ombre Rosse ", " Biancaneve e i sette nani ", " La tragedia del Bontj ", " La taverna della Giamaica "; e i filmi d' indole religiosa, quali " Teresa Martin ", " Golgota ", " S. Antonio ", " Giovanna d' Arco ".

Ho iniziato la collezione dei francobolli.
Il Presidente Bosco me ne ha regalati alcuni.
Farò una raccolta di monete che non sono in corso.
Potrò anche fare qualche baratto: darò per esempio,
un doppione per una moneta che mi manca.

Come Biancaneve

V.

18 novembre 939.
Ci ci sta male da qualche giorno.
Ha mal di gola.
Noi stiamo zitti e non la disturbiamo affatto.
Papà, ch'era a letto anche lui, s'è levato.
Mi pare pensieroso.
Questa notte è andato a chiamare il medico.
Mamma ha le lagrime agli occhi.
Sento qualche cosa in aria che non mi piace.
Ecco i medici: sono due.
Entrano da Ci ci.
Sento un urlo.
È papà che grida.
Egli viene da noi e ci dice:
Ci ci è morta!
Io e Camilla cadiamo in ginocchio, in camera nostra.
Povera mamma!
Sì, Ella non c'è più, ed io non avrò più compagni.
in casa.
Prima che la portassero via, siamo andati a salutarla.
Giaceva sul lettino, cogli occhi chiusi, e pareva che
dormisse, tra fiori, vegliata dalla Madonnina di mamma,
come Biancaneve.
L'ho chiamata piano piano, ma non mi ha risposto.
Ma una bambina non è proprio morta se i genitori le

parlano, la chiamano, la cercano.

Padre Agostino, che è venuto a casa, ci ha detto che Ella è tra gli angeli e prega per noi.

Maria Sabatini, amica di famiglia, mi ha detto che Cici sarà con noi.

Ma io non la vedrò più, povera Cici, che aveva i miei occhi ed i miei capelli!

Papà mi ha condotto al Cimitero.

Teresa è ospitata nella tomba dell'avv. Colaminè, donde sarà presto rimossa per essere portata a Montoro.

Le ho portato i fiori.

Anche io ho pregato in ginocchio, e m'è sembrato di vederla sorridere.

Poi sono andato a riempire d'acqua il vaso coi fiori.

Così farò ogni volta che porteremo i fiori freschi.

Quando siamo andati via, lungo il viale dei cipressi gli uccelli facevano "Cici Cici".

Ho pianto zitto zitto, guardando papà pensieroso che seguiva il volo degli uccelli chiamanti la sua Cici.

VI.

Papà mi ha, coi soldi che avevo da parte, comprata la bicicletta; ed ho pure i pattini, su cui scorro veloce.

Sarei contento se non ci fosse la guerra.

Camilla per tre giorni non è andata al Ginnasio, perchè i ragazzi facevano lo sciopero per la guerra.

Come se al fronte ci dovessero andare loro!

Anche io ho visto e sentito.

Gridavano:

"Vogliamo la guerra, abbasso l'Inghilterra".

Alla testa del corteo c'erano i professori e il Provveditore, un uomo secco ed allampanato.

Papà era però pensieroso.

Mi ha detto che la guerra era una cosa seria.

Ho ricevuta la prima comunione.

Mamma mi ha vestito di bianco, e così mi ha fatto fotografare.

Ho ricevuto baci, auguri e regali.

Padre Agostino mi ha detto che questo era il più bel giorno della mia vita, perchè nel mio piccolo petto era entrato Gesù.

Sono felice.

Da oggi pregherò molto Gesù mio per la casa, la mamma, papà, Camilla, i nonni, i parenti tutti e gli amici.

E spesso mi inginocchierò dinanzi all'altare per ricevere l'Ostia, in cui è Gesù.

Poi mi farà la cresima.

Forse quando sarò più grande, quando capirò meglio le cose religiose, qualcuno mi farà da compare e mi darà per regalo un orologio da polso o il danaro per un piccolo viaggio.

* *
*

Papà ha portato via in treno il corpo di Teresa.

Non andremo più al cimitero di Foggia.

Essa riposa nella nostra Cappella di Montoro, coi nonni paterni, gli zii, i prozii.

Papà ha dettata l'epigrafe, che sarà incisa sulla lapide:

“ Fui Teresa.

Voce chiara ed ansia d'imparare

Un angelo venne e volai via

lasciando mamma e babbo

sulla soglia di casa ad ascoltare

un lontano battito d'ali

ad aspettare

il mio ritorno dal sole „

Siamo andati a pregare nella Cappella, ove riposa.

Questa è la nostra ultima casa, nella quale veglia una Madonnina sull' altare.

Papà mi ha detto che io dovrò chiudergli gli occhi e nascondere nella " nicchia „ vicina a quella dove dorme Cici.

VII.

La mamma è la mia seconda maestra.

Essa mi fa ripetere le lezioni, mi rivede i compiti, e mi dice " bravo „ se ho fatto bene.

Solo lei mi sa vestire.

E mi dice:

" Pierino, ti dovrai sposare e verrai pure da me a farti vestire! „

" Ma io non voglio sposarmi „ - le dico - " Voglio andare a Livorno „.

Lei ride.

Se torno a casa io la chiamo dal cortile.

Si affaccia alla finestra e mi dice:

* Vieni su! „

Prima di entrare in casa, io la chiamo dalla scala.

E lei corre ad aprirmi la porta.

Io la chiamo da lontano, e mi piace sentire la sua voce:

" Cosa vuoi Pierino? „

C'è un ragazzo, compagno mio di scuola, che è povero.

Mamma lo veste e lo ciba.

E mi dà i soldi per tutti i poveri.

La mamma è buona e mi sorride spesso.

Ora sono io che le racconto le storielle e le facezie, quando lavora coi ferri della lana.

Le propongo di risolvere gli indovinelli.

Ma Ella, quando deve rispondere, fa le rughe pensando a lungo.

Allora le dico subito la soluzione, perchè non mi piace che si affatichi.

*
* *

Ho fatte grosse amicizie.

Parlo al comm. Iannibelli Procuratore del Re, sempre che lo vedo.

Sorridiamo entrambi nel vederci.

Parlo al colonnello Trotta ed a i figli, uno dei quali è molto studioso; al cav. Perugini; ai colleghi di papà.

Tutti mi conoscono ormai.

E sono un pò come il " gallo della Checca! „.

La mamma dice che sono cresciuto molto.

Papà invece mi chiama " Celluzzo „.

*
* *

Amo assai leggere.

Zio Peppino Stolfi da Milano mi ha mandato una bella Enciclopedia del ragazzo, un'altra me l'ha data papà.

Ho letto " Cuore „ che mi ha commosso, i migliori libri di Kipling, Curwood, London, Stevenson, Verne, Andersen, Salgari, Milanesi e Malot.

Il Maestro mi ha detto che assimilo.

Mi piace più leggere che andare al cinema.

La sera, d'inverno, vado a letto presto e leggo, alla luce del lume che papà ha messo sul comodino, qualche libro comprato o datomi in prestito da Renato Trotta o da Antonio Guerrieri.

Mi piacciono le poesie.

Ne ho imparate parecchie.

Mammà è felice, quando io gliele recito, facendo un inchino.

VIII.

E' settembre.

La mamma con Camilla e con me è a Pianoia, in Toscana, presso suo fratello Eduardo.

Ci divertiamo.

Ho trovato altri cugini, figli di zia Adriana e di zio Eduardo.

Ho rivisto nonno Nicola e zio Peppino.

Si va in calesse e in bicicletta.

A proposito, con la bicicletta, ho fatto qualche capitolombolo.

Qui la campagna è verde e piena di uccelli.

Siamo poco lontani da Montepulciano.

Ci siamo tutti fotografati, in questo bel paese, col nonno in mezzo.

Sarà domani un bel ricordo.

Quando sarò grande, rivedrò me e i cugini in fotografia e col dito indicherò tutti quanti.

“ Questo è Claudio - dirò - questa è Maria Teresa, questo è Peppino, questo è Emanuele „.

“ E tu dove sei? - mi chiederà qualcuno „.

“ Pierino è qui, risponderò, vicino al nonno „.

IX.

Papà un giorno stando a Montoro, volle condurci a Pompei.

Avevo sentito parlare degli scavi, ma, a vederli, sono rimasto sbalordito.

Ho visto molte case riattate, cortili con fontana ed amorini, terme, fori, anfiteatro.

Ho chiuso gli occhi ad un certo punto, ed il foro, l'anfiteatro, i silenziosi cortili si sono popolati nella mia fantasia.

Nel museo gli scheletri ingessati mi hanno stupito, con tutte le altre cose ivi custodite.

La via delle tombe mi ha commosso, perchè ho potuto conoscere ed apprezzare l'amore degli antichi per i defunti.

Ho ammirato gli affreschi ben conservati ed alcuni scheletri distesi in casse di vetro.

Ma questa è sempre una città morta.

Poco lontano è la nuova Pompei, sorgente intorno ad grande Santuario.

Lì vi sono opere di bene e di pietà che la fede eresse e la carità alimenta ogni giorno.

Il Campanile e la Cupola cantano sotto il cielo di Pompei una canzone più bella di quelle che i corvi possono cantare sulle belle rovine.

X.

Frequentavo nel 1942 la quinta classe elementare, non avendo compiuto gli anni dieci per essere ammesso alle medie.

Prendevo lezione dalla buona signorina Perugini Vincenzina, (1) nostra vicina di casa, brava insegnante di molti di noi.

A luglio fui promosso e detti l'addio alle elementari.

Papà mi promise allora che mi avrebbe condotto a Napoli.

Intanto cominciarono quell'anno più frequenti allarmi.

Bisognava (che caspita!) correre ad ogni poco nel rifugio.

Di notte la cosa era gravosa, specie per noi bambini e ragazzi.

Era la guerra che si avvicinava.

Ma i ragazzi che c'entravano?

Ogni giorno nomi di città bombardate.

(1) Deceduta a seguito di ferita riportata nella stessa incursione

Nel rifugio nostro osservavo volti scuri e pensierosi.
Mi avvicinavo a molti e cercavo distrarli dicendo loro
le ultime storielle che avevo appreso, Camilla e mamma
pregavano in un angolo.

Io avevo paura e respiravo solo quando udivo il segnale del cessato allarme.

Papà era sempre assorto e mormorava fra i denti, ad ogni allarme.

L'Istruttore della G. I. L. ci diceva che la guerra era necessaria e bisognava farla perchè avremmo vinto.

Son passati il 1940, 1941 e ora passa il 1942....

XI.

Siamo a Piazza di Pandola, nella mia casa.

Fra qualche giorno partiremo per Napoli, per restarci
alcuni giorni.

Amo rivedere quella città che ha già subito qualche
bombardamento.

Si va, si va.

Ecco Napoli!

È bella, bellissima ancora.

Qualche casa crollata, ma c'è ancora vita, c'è sole,
c'è aria di mare.

Abbiamo preso alloggio nella casa di nonno Nicola
che subì qualche lieve danno per l'esplosione di una
bomba tempo fa.

Al mattino papà, Camilla ed io andiamo a Posillipo
ai bagni.

Mangiamo uva, fichi, pere.

Il mare di agosto è seducente.

Io galleggio sull'acqua e faccio qualche tuffo.

Poi cerco le "stelle" di mare e le lumache.

Nel pomeriggio si va al Luna Park.

Ho provato il terribile piacere delle montagne russe
e della ruota mobile.

Camilla gridava per la paura, ma io no.

Ho visitato le più belle Chiese.

In quella di Gesù Nuovo papà ci ha fatto vedere la
tomba del professore Moscati, morto in concetto di santità.

Abbiamo pregato per lui.

*
* *

I giorni son volati.

Questa mattina il bagno è stato breve.

Si riparte per Montoro.

Saluterò Napoli dal finestrino del treno.

XII

Alcuni anni fa papà fece piantare nel giardinetto del
cortile, nella nostra casa, dei pini e una magnolia.

Mi disse;

“Pierino, questa magnolia crescerà bella come te!,,

Da allora ho guardato la magnolia dalle foglie lucide
e ho imparato ad amarla.

Essa cresce veramente con me, e più di me.

Certo essa mi sorpasserà e vivrà più a lungo.

Sarà ancora bella e darà fiori, quando Pierino non ci
sarà più.

Ma non l'invidia.

Mi dispiacerebbe anzi vederla appassire.

Essa è un augurio.

Penso che quando sarà diventata più forte e robusta
potrò salire fra i suoi rami, frondosi, nascondermi e chia-
mare la mamma, facendo “Cucù, cucù,,.

La mamma si affaccerà al balcone, guarderà di qua
e di là e dirà:

“Pierino, dove sei?,,.

Le risponderò con un "cucù,, oppure le dirò "chi cerca trova!,,

XIII

Le vacanze son finite.
Siamo tornati a Foggia.
La gattina d'Angora, che abbiamo da molti anni, c'è venuta incontro miagolando.
Si chiama "Bella,,.
E' sola, avendo noi regalati i suoi gattini bianchi.
Papà ha ritrovato in terrazza le sue piante tropicali.
Io ho ritrovato la bicicletta.
La mamma e Camilla rimettono la casa a posto.
Penso con nostalgia alla casa paterna, ove ho lasciato la nonna, qualche amico' Annunziata che mi vide crescere ed ebbe cura di me, la magnolia, Lazzaro, Vincenza.
Foggia si è ripopolata.
Ognuno racconta come ha passato le ferie.
Il più fortunato, mi sembra, sono stato io.

XIV

Sono alla prima media.
La mia maestra (1) di lettere è una bella e buona signorina, che mi ha trovato un pò vivace.
Studierò' studierò.
il disegno però non mi va molto a genio.
Ma imparerò a furia di far pupazzi.
Il mio preside è stato insegnante di lettere di Camilla.
E' un prete (2) dal viso buono ed aperto.
Tra i miei compagni, qualcuno già mi era noto.
Dopo tutto, coraggio!

(1) Cucci dott. Lina

(2) prof. M. A. Testa

XV

È Natale.

Papà è andato dalla nonna e tornerà per il Capodanno.

In chiesa ho Pregato per la pace, per quelli che soffrono, per la mia cara famiglia.

“Gesù mio - ho detto - Tu che sei l'amore che calma le tempeste, abbi pietà di noi, dei sofferenti, dei feriti.

Accogli l'anima dei moribondi.

Consola le madri private dei figli, le vedove.

Affretta il regno della tua pace,,.

Il Bambino, fra i ceri accesi, mi ha sorriso, quando mi sono avvicinato all'altare.

Ho visto, nel cortile, due uccelletti freddolosi.

Ho gettato la mollica di pane quà e là

L'hanno beccata.

Faranno un buon Natale anche essi, quelle povere creature!

Ho baciato il ritratto di Teresa, ricordando i Natali di quando era con noi.

Le ho detto:

“Aiutaci pure Tu.

Aiuta la mamma che ti piange e, se ti pensa, fa le rughe sulla fronte,,.

C'è il sole e non fa molto freddo.

Questo è proprio il Natale dei poveri.

XVI

Le medie sono state buone, ma farò meglio in seguito.

A furia di fare scrabocchi, comincio a comprendere le figure, le linee: il disegno andrà meglio, adesso.

Anche la matematica non mi dispiace.

Per fortuna, abbiamo un buon insegnante, giovane e comunicativo.

Molto mi piace la storia e imparo volentieri la geografia, scorrendo le cartine.

Mi esercito ogni giorno nell'analisi logica, a cui la mamma, non meno che la maestra, tiene molto.

Papà dice che ci vogliono buone basi per proseguire poi negli studi senza fatica eccessiva.

XVII

Quante Pasque passarono da che nacqui?

Una, due, tre, quattro.

Ma questa è una bella Pasqua, solare e mite.

Se non ci fosse la guerra, sarebbe una buona Pasqua.

Ho fatto la Comunione e dato gli auguri ai miei e scritto ai parenti più prossimi.

Chi sa se ci sarà la pace fra poco.

Tutti ne parlano come una malattia.

A scuola ci dicono che vinceremo.

Io non credo che questa guerra sia eterna.

Dio non dovrebbe permettere stragi di innocenti, vite in pericolo, distruzione di case, di Chiese e di Cimiteri.

Queste campane, che hanno riannunziato la Ressurrezione dovranno pure una buona volta annunciare la pace nel mondo.

XVIII

Una triste notizia ci ha commossi.

È morto un cugino di papà, zio Ferdinando Galiani.

Lo ricordo.

Alto, bello, affettuoso.

Penso al dolore del padre che resterà adesso con una sola figlia!

Caro zio Nandino, così semplice e buono e così sventurato !

Le scuole dopo i primi bombardamenti, sono regolarmente chiuse.

Tutti gli esami son finiti.

È già da tempo erano uscite le medie.

Sono stato promosso con "l'ottimo,,.

Abbiamo avuto, disgraziatamente, tre incursioni in pochi giorni.

Nell'abitato qualche casa è crollata.

I campi d'aviazione e la ferrovia sono distrutti.

Papà ci manderà tutti a Montoro il due giugno.

XIX

Eccoci a Piazza di Pandola.

Qui si dorme in pace senza allarme.

Talora si sentono lontane esplosioni, verso Salerno e verso Napoli.

La guerra si avverte anche qui.

Solo l'asinello di Lazzaro, il gelatiere, vive tranquillo, tirando il carrettino.

Prendo il gelato da Lazzaro almeno due volte al giorno.

Alla seconda gli dico:

"Un altro e non ti secco più,,.

Vado spesso alla masseria più vicina.

I coloni si compiacciono di ascoltarmi.

*
* *

Vi sono molti figli di sfollati che abbiamo in casa nostra.

Gioco volentieri con alcuni di essi.

Vado però in collera se toccano le giovani piante, che crescono nel giardino.

La posta da Foggia arriva di rado.

Dalla radio, abbiamo appreso che la città è stata di nuovo bombardata.

Tutti abbiamo temuto per papà.

Non viviamo tranquilli.
Tutti soffriamo.
Fino a quando?
Torneremo a Foggia per qualche giorno, per ripartire
o andare in qualche altro posto.

* *
*

Siamo tornati in città.
Nessuno allarme ci ha turbati.
Abbiamo scritto a Montepulciano per la casa ed a
Roseto, al nonno.
Si andrà in Toscana o negli Abruzzi per stare più sereni.
Quando mi sono staccato dagli amici di Montoro ho
detto:
"Arrivederci.
Speriamo di rivederci,,
„Certo, m'ha risposto Lazzaro, tornerete presto,,
Ho soggiunto:
"Non si sa mai.
Ci sono le bombe,,
Ma ora ho senso di sicurezza.

XX

Papà mi comprò le poesie del Pascoli.
Alcune ne ho lette, altre ne ho imparate.
Oggi ho recitato la "cavalla storna,,
Papà si è molto compiaciuto con me, e me l'ha fatta
ripetere.
La mamma del poeta si confida a quella che fu l'ultima
compagna del marito ucciso e cerca di strapparle il
segreto della sua morte.
Chi le potrà rivelare il nome dello assassino?
Solo la cavallina che le ha condotto a casa, sentendo
lasso nella bocca il morso, il marito inanimato.

E la cavalla, nel silenzio della notte, alla donna che ha detto un nome, risponde con un nitrito affermativo:

“Sonò alto un nitrito,,.

Improvviso, accusatore, quel nitrito dovette far rabbrivire la povera donna.

XXI

Sono stato in Chiesa, domenica, per la Comunione.

Non avevo messo la giacchetta sulla camicia estiva; il frate mi ha fatto rilevare la mancanza.

Allora mi sono avvicinato ad un ragazzo povero e l'ho pregato di prestarmi la sua giacca.

L'ho indossata e sono tornato all'altare, ove il Sacerdote mi ha somministrato il Sacramento.

Ho notato che egli era contento.

LA VITA EBBE LA DURATA DI UN'ALBA

Il 15 luglio un altro bombardamento.

Papà ha detto di andar via subito, ma resteremo solo fino al 18, onomastico di Camilla che è stata promossa con ottimi voti e ha detto addio al ginnasio.

Si preparano già le casse.

È stato l'onomastico di Camilla il 18.

Le ho regalato la mia bicicletta ed ella mi ha dato uno scatolo giapponese con tiretti a segreto.

Ci metterò i francobolli.

22 luglio 1943. — Sono stato all'ufficio di papà stamane. Era occupato e non ho potuto salutarlo.

Volevo dirgli . . . ,,

*
* *

La frase è rimasta incompleta.

La pagina è bianca per metà.

La mano che solea scriversi è stata fermata all'improvviso. Pierino era da poco tornato a casa quando è suonato l'allarme.

Egli ha infilato il corridoio che conduce al rifugio, seguito dalla sorella e dalla madre, mentre la prima bomba esplodeva nel cortile squassando la scala del rifugio stesso.

Il ragazzo è stato preso dall'esplosione nei pressi del rifugio ed è rimasto sepolto dai calcinacci.

La madre, sopraggiunta, lo ha liberato.

Sanguinava dalla testa, da una gamba, dal bel viso.

Ha detto:

"Mammà, c'è tempo. Fa piano,,.

È stato trascinato nel ricovero, ove il padre, accorso in un momento di quiete da un altro lontano rifugio, lo ha trovato.

Il ragazzo aveva la schiena poggiata alle ginocchia della madre, che gli reggeva la testa.

Il padre lo ha chiamato.

Rantolava.

"Non morirà,, diceva la madre.

Ma il padre è andato in cerca di una barella.

Fuori il terreno era cosparso di cadaveri e di agonizzanti.

Visi noti, voci note.

Più tardi è tornato con la barella ed un soldato.

A stento sorpassando il cadavere di una donna, il ragazzo è stato portato nella scala e deposto sulla barella dalla madre e dalla sorella, sostenuta dal milite e dal padre.

Ma Pierino non era più!

Il capo reclinato, il corpo disteso di lato, le braccia piegate.

Quando è giunto al pronto soccorso il sanitario ne ha constatato la morte.

Il provinciale dei frati minori, Padre Agostino, gli ha somministrato l'olio santo.

Poi i soldati l'anno trasportato all'Ospedale della Croce Rossa e l'indomani al Cimitero.

Era morto in prima linea e lo hanno seppellito i soldati.

Il suo corpo, chiuso in una cassa di pino, riposa nella stessa tomba, che già ospitò quella di Teresa nel 1939, e sarà presto trasportato nella Cappella di famiglia nel Cimitero di Montoro Inferiore.

